



F.I.E.



Notiziario del gruppo escursionistico " I MONTAGNIN "

Anno 2014 N° 3

# **NOTIZIARIO DEL GRUPPO ESCURSIONISTICO I MONTAGNIN**

*periodico di informazione  
quadrimestrale*

## **REDAZIONE**

Via S. Benedetto 11/3

16126 Genova

Tel 010 252250

Fax 010 8597527

e.mail: [ge.montagnin@fastwebnet.it](mailto:ge.montagnin@fastwebnet.it)

Sito internet: [www.montagnin.it](http://www.montagnin.it)

## **DIRETTORE**

## **RESPONSABILE**

Umberto Torretta

## **SEGRETARIA DI**

## **REDAZIONE**

Francesca Milazzo

## **REDAZIONE**

Nadia Bottazzi

Alessandra Bruzzi

Angela Gaglione

Paola Poggioli

Gianfranco Robba

## **DELEGATO DEL C.D.**

Gianfranco Robba

## **STAMPA**

Status s.r.l. Via Paleocapa 6A r Genova

Autorizzazione n° 8/1991

del Tribunale di Genova.

Diffusione gratuita ai Soci e ai

simpatizzanti, non commercializzata.

Pubblicità inferiore al 70%

**ANNO 2014 N° 3**

*“Camminare nel bello  
della natura e dell’arte”*

## **SOMMARIO**

Soggiorno al rifugio FIE di Artesina	Pag. 1
GPS e le ore effettive di cammino	" 2
Autunno	" 4
Estate isolate	" 5
I ricordi di Silvana	" 7
Il Rifugio	" 8
Programma gite Nov. '14 - Apr '15	" 10
Cronaca Montagnin	" 13
Vacanze a Bardonecchia	" 14
Il Paradiso - ovvero il "Parco Naturale delle Alpi Marittime	" 16
Un balcone in Paradiso	" 20
Le cose "più e quelle meno" di quest'estate 2014	" 25
Carruggi	3 <sup>a</sup> di copertina

*Hanno collaborato a questo numero:*

- Elisa Benvenuto
- Angelo Pireddu
- Silvana Maestroni
- Igor Birsa
- Mariella Giustolisi
- Piero Fioravanti



## **Soggiorno al rifugio FIE di Artesina**

Nell'ultima riunione della Commissione Tecnica abbiamo deciso di provare ad inserire nuovamente nel nostro programma il soggiorno al rifugio FIE di Artesina. Il soggiorno al rifugio nel ponte dell'Immacolata (8 dicembre) ha avuto inizio nel lontano 1986 e l'ultimo nel 2011. Purtroppo, sia quello del 2011 che il precedente del 2010 non aveva raggiunto nemmeno lontanamente il numero minimo di partecipanti, cioè 15. Dal 1986 al 2009 sono stati inseriti nel nostro programma 17 soggiorni; solamente nel 1998 non si effettuò per mancanza di adesioni, mentre 7 volte la data dell'8 dicembre cadeva in giorni che non davano la possibilità di un ponte. Io ho incominciato ad organizzare il soggiorno nel 1987 e per 8 volte, l'ultimo nel 2001. Nel 1987 i partecipanti al soggiorno furono 23. In quell'anno conobbi Mario Canavese (Mariolino), attuale gestore del Rifugio Havis de Giorgio (Mondovì). In quell'anno gestiva il Rifugio Comino e con lui iniziai ad organizzare la gita al rifugio con successiva polentata, diventata poi una tradizione durante il Soggiorno ad Artesina.

Alcuni anni siamo saliti al rifugio Comino senza un filo di neve, altri invece con molta neve. Come non ricordarsi del 1990 quando una spettacolare nevicata, iniziata nel pomeriggio di sabato 8 Dicembre e conclusa la domenica, dopo aver ricoperto tutto con un metro e mezzo di neve, ci costrinse a ritornare a Genova il giorno successivo. Ricordo che solamente Mario e Lilli si misero alla mattina della domenica a spalare per un'ora la neve che bloccava la loro macchina per tornare a casa. Viaggio che durò 10 ore e dimostrò che avevo avuto ragione io a consigliare il gruppo a non partire. Come non ricordarsi poi delle grandi mangiate durante le serate al rifugio. Le gare tra Gina e Agostina a chi preparava le migliori pietanze. Mi ricordo ancora nel 1988 quando dovetti preparare i passatelli per i 17 soci presenti, la Jota nel 1997.

Durante tutti i soggiorni, alla sera dopo cena, si aprivano le danze. Purtroppo i ballerini erano pochi, tra cui anch'io. Ecco che con Pino lanciai l'idea di iniziare un corso di ballo in Sede. Il corso ebbe un notevole successo così che aumentò notevolmente il gruppo di Soci ballerini. L'ultimo soggiorno che ho organizzato è stato nel 2001. Vi parteciparono 30 soci. Ennesima gara in cucina tra Gina e Agostina con l'inserimento di Cesare e dei suoi minestrini. Ottima ed abbondante la neve, giornate stupende e bellissime gite.

Non ho più partecipato ai soggiorni del 2003, 2004, 2006, 2007, 2008, 2009 che hanno visto una partecipazione media di 19 soci. Ho preferito in quegli anni soggiornare più comodamente nella mia vicina casa di San Giacomo di Roburent e partecipare solamente a qualche gita. Mi auguro che quest'anno, anche grazie ai tanti nuovi soci, di riuscire a raggiungere un numero di partecipanti che ci consenta

di far aprire il rifugio. Nel giornalino non si possono inserire troppe foto. Una però, storica, la voglio comunque inserire. Per meglio documentare i passati soggiorni aprirò nel nostro sito una pagina di foto ad essi dedicate.

*Igor*



**Soggiorno invernale al Rif. FIE di Artesina: 8 Dicembre 1988**

+++++ +++++ +++++ +++++ +++++

## **GPS e le ore effettive di cammino**

Durante l'ultima riunione della Commissione Tecnica, oltre alla difficoltà di trovare gite nuove o fatte un po' di tempo fa, è stato evidenziato il problema di assegnare a ogni gita le effettive ore di cammino. Infatti, mentre per quelle escursioni tratte dai vari testi, si mettono le ore indicate nella descrizione della gita, per quelle proposte da qualche membro della Commissione e, che non sono descritte in alcun testo, si cerca di stabilire un tempo in base alla lunghezza, al dislivello o ai ricordi di chi l'abbia già fatta. Nel corso di uno dei tanti calcoli e, se fosse più opportuno aggiungere o togliere una mezz'ora per quel determinato percorso, Gianfranco mi ha chiesto di scrivere quest'articolo per chiarire e sfatare la convinzione di alcuni soci sulla durata effettiva della gita. Diverse volte è accaduto che, al termine di una gita, qualcuno abbia sostenuto che l'escursione sia

durata più del tempo indicato. Certo, quel qualcuno ha fatto presto i conti: siamo partiti alle nove, siamo arrivati alle diciotto, tolta un'ora per la sosta della colazione al sacco, abbiamo camminato per otto ore, mentre la gita era indicata per sei ore e trenta. Nessuno riesce a calcolare il tempo di sosta dovuto a scattare foto, a vestirsi a spogliarsi, a fare pipì, a bere, a rifocillarsi, allungare o accorciare i bastoncini o ad ammirare il panorama. Tutte azioni che non vengono effettuate da tutti nel medesimo istante e quindi bisogna, di volta in volta, aspettare chi si è attardato. Soste anche brevissime, che aumentano in base ai partecipanti, al chilometraggio e che alla fine possono risultare anche di ore. Questo calcolo sul tempo effettivo in movimento o in sosta viene esattamente eseguito da una tecnologia nata negli ultimi anni per scopi essenzialmente militari e che si è diffusa largamente: il GPS. **Global Positioning System**, ovvero sistema di posizionamento globale. Si tratta di una tecnologia che permette a chiunque sia dotato di un apparecchio ricevitore di conoscere la propria posizione nello spazio. Che ci si trovi in mare, in montagna o in città il GPS restituisce a chi ne è in possesso la sua latitudine, longitudine e quota sul livello del mare. L'apparecchio GPS calcola in continuazione la posizione in cui si trova, tracciando così un percorso che viene memorizzato dallo strumento. Inoltre calcola: l'altitudine, i km percorsi, il tempo di cammino e il tempo di sosta. Fornisce la velocità cui si procede e calcola la velocità media di un percorso. Il GPS viene utilizzato frequentemente per "memorizzare" lungo il percorso il posizionamento di punti di interesse. Nel linguaggio tecnico questi punti vengono chiamati **waypoints**. Può risultare utile memorizzare, ad esempio, la posizione di una sorgente o di un punto per l'attraversamento di un corso d'acqua. La posizione di un rifugio, un bivacco o qualunque struttura che possa costituire un riparo o un punto di riferimento preciso. In generale, in caso di necessità o di emergenza, poter conoscere la propria posizione in tempi rapidi e senza dover ricorrere a calcoli o a osservazioni imprecise e in alcuni casi difficili da fare, può essere molto utile se non addirittura risolutivo. Io ho acquistato il primo GPS nel 2005. Attualmente io uso un Garmin modello Montana 600, che oltre ai calcoli suddetti mi fornisce i dislivelli in salita e in discesa e molto altro ancora. Incominciano a trovarsi in commercio percorsi registrati con il GPS ed anche in internet si possono scaricare moltissimi sentieri. Eseguire una gita muniti della traccia salvata sul GPS è molto utile per quei percorsi che si effettuano per la prima volta e che non sono forniti di un'adeguata segnaletica. Ma torniamo allo scopo per il quale scrivo quest'articolo. Durante le gite effettuate ho potuto constatare senza ombra di dubbio che le ore di cammino effettive sono di gran lunga inferiori a quelle descritte. Premetto, per chi non mi conosce, che il mio passo in montagna non è bergamasco, ma molto regolare e lento. Vi faccio alcuni esempi. Trekking della val Trebbia, escursione dalla Casa del Romano a Ottone, tempo di cammino indicato dalla guida 7 ore. Partiti alle 9.16 arrivati alla meta alle ore 18.34 durata

della gita 9 ore e 18 minuti- ore in movimento 6 e 28 minuti – ore in sosta 2 e 50 minuti. Se alle ore di sosta togliamo i 30 minuti impiegati per la colazione al sacco (sosta veloce causa minaccia temporale) si evince che si sono perse 2 ore e 20 minuti per tutte le incombenze di cui sopra. Eravamo solamente in sette però i chilometri sono stati 23 e seicento metri. Altro esempio: Passo del Lagastrello, M. Nero, M. Bue, Lago Nero, Passo del Lagastrello. Tempo di cammino indicato nella guida ore 5. Partiti ore 9.26 arrivati alle ore 15.42 durata della gita 6 ore e 16 minuti. Ore in movimento 3 e 28 minuti - ore in sosta 2 e 48 minuti. Se alle ore di sosta togliamo 1 ora e 14 minuti, impiegati per la colazione al sacco, si può tranquillamente calcolare che tutte le altre soste hanno portato via 1 ora e 34 minuti. I partecipanti erano 21 ed i chilometri 7,8. Potrei farvi innumerevoli altri esempi ma il risultato sarebbe sempre lo stesso. Il tempo impiegato per l'escursione è sempre inferiore a quello stimato.

*Igor*

+++++ +++++ +++++ +++++ +++++

## **Autunno**

In queste prime mattinate di autunno cammino sull'erba bagnata di rugiada. Se mi guardo attorno vedo la bruma che avvolge l'orizzonte e le colline circostanti, il sole non è più quello dei primi di settembre e tutto è ammortizzato in un dolce silenzio; non un cinguettio d'uccelli, non un volo di farfalla o il canto di un grillo solo ragnatele ricoperte di goccioline di rugiada. La natura inizierà a svegliarsi solo quando i raggi del sole cominceranno a intiepidire la campagna.

Sulle siepi rimangono le ultime more rinsecchite e appaiono i primi frutti della rosa canina, sopra un rovo si posa immobile una mantide religiosa e più in là, un grosso ragno aspetta la sua preda nel mezzo della sua ragnatela imperlata.

Inoltrandomi nel bosco con gli scarponi ormai bagnati vedo che le foglie cambiano al rosso, poi al giallo, mentre qua e là intravedo funghi di ogni tipo, velenose amanite phalloides e muscarie, ottimi galletti, combette e tanti altri che non conosco, mentre i porcini, mimetizzati fra le felci e le foglie, sono più difficili da vedere.

Ma ormai i boschi sono troppo sporchi e maltenuti per godersi una bella raccolta di funghi neri e da qualche anno anche i castagni, colpiti dal cinipide, non producono più i gustosi frutti. Se si abbandona la carrareccia è necessario farsi strada a colpi di roncola e le uniche piste che si possono seguire sono quelle lasciate dai daini e dai cinghiali. Man mano che salgo il caldo umido si fa sentire e le mosche diventano più noiose, devo fermarmi e togliermi la maglia.

Quando arrivo in vetta il sole è già al suo apice; mi sforzo di guardare il paesaggio circostante e le cime dei monti, ma la bruma m'impedisce di distinguere bene.

Seduto sull'erba mi godo il silenzio che ho tutto attorno e, mentre mi accingo a tornare, dal fondovalle le campane mi annunciano il mezzogiorno.

Più tardi, quando il sole sta calando e gli alberi stagliano le loro lunghe ombre, sento un merlo che chiocchia fra i cespugli, poi vedo un fil di fumo salire dalle case del paese e l'odore di legna bruciata mi annuncia un caldo pasto vicino alla stufa. Dopo cena, accanto alla stufa, mi torna in mente la poesia *Novembre*, di E. Firpo, tratta dalla raccolta "*O grillo Cantadò*":

*Roberto Torretta*

<i>Malinconia de seje novembrin-e</i>	<i>in sce-e erbe assupè</i>
<i>quande nisciun ciù passa</i>	<i>e pâ che cianze o vento</i>
<i>pe-e stradde montagnin-ne</i>	<i>in sci avansi da stè.</i>
<i>e cieuve e cieuve lento</i>	

*E. Firpo*

+++++ +++++ +++++ +++++ +++++

## **Estati isolate**

I miei ricordi di calde estati sono legati alla mia isola natia: la Sicilia.

Estate voleva dire un lungo viaggio in treno, con zia Agatina e il mio fratellino Giacometto, per andare a trascorrere con nonna, zii e cugini quasi tre mesi da fine giugno a fine settembre. A volte ci fermavamo anche qualche giorno di ottobre (era il periodo in cui le scuole iniziavano, per l'appunto, ad ottobre. La prima tappa era a Catania, poi ci trasferivamo in campagna, a Caltagirone, con puntate da nonna Marietta a Mirabella Imbaccari (dove, modestamente, sono nata io!). I preparativi per il viaggio, a cui assistevo con grande gioia, iniziavano ai primi di maggio. La grossa valigia di cuoio spagnolo, (sì di cuoio e non di cartone forse pensavate che tutti i « terroni » viaggiassero con spago e cartone ?) veniva posizionata in bella vista e, a poco a poco, tutti vi mettevano le cose che bisognava "scinnere". Tutte le telefonate con il parentado si concludevano così: "ne parrammo quanno scinemmu" (ne parliamo quando scendiamo, cioè quando da nord veniamo al sud). Per contro "l'acchianata" (la risalita) della famosa valigia, la vedeva trasportare cibarie varie come fichi e pomodori secchi, marmellata di mele cotogne e di uva "mostarda", cedro candito e vino cotto con cui confezionare i nostri dolci natalizi e a volte pasquali. Infine una rossa palla di concentrato di pomodoro unta d'olio e infilata in un albanella di terracotta. Questo trasporto meriterebbe un articolo a parte!! La preparazione di tutte queste prelibatezze, moltiplicate per quattro famiglie, impegnava per tutta l'estate grandi e piccini e mano a mano che passavano gli anni, salivamo di grado. All'inizio garzonetti addetti a prendere e

portare, poi si passava a raccogliere fichi, gelsomino, basilico, infine venivamo ammessi in cucina.

Ma non vi era solo lavoro: una delle feste piu' attese era quella dell'apertura della villeggiatura. L'attesa iniziava già a Genova quando dovevo decidere che vestito portare per quell'occasione. Era tutto un leva e metti nella valigia con la segreta speranza che a Catania la zia sarta facesse due vestiti uguali per me e mia cugina Annamaria.

La festa aveva logicamente un magnifico buffet con il trionfo delle "arancine", palle bionde e profumate, sistemate in grandi piatti di ceramica di Caltagirone, i "fangotti". La preparazione del buffet richiedeva quasi due giorni e la parte del leone la facevano loro, rossi e bianchi e a volte anche dolci! E come dimenticare il grande tavolo di marmo su cui veniva steso il risotto giallo in attesa dei suoi ripieni ?

Parte della lavorazione sfuggiva a noi bambini perchè avveniva di notte, quando il caldo africano dava un po' di tregua alle zie cuciniere. Infine tutto era pronto, anche i vestiti nuovi per l'occasione. E poi, allora, io immancabilmente mi sentivo male e la mia festa consisteva in una tazza di acqua "bugliuta" (cioe' il canarino) e a letto. Ancora oggi non saprei dire quali fossero le cause del malessere. Lo so, state pensando che assaggiavo troppi arancine, ma giuro che non mi ricordo!

I primi temporali annunciavano un po' di tregua al caldo e alla siccità. Ci chiudevamo in casa guardando incantati i lampi e tappandoci le orecchie per non sentire i tuoni. Ma per me il temporale assomigliava alle feste patronali, fuochi artificiali e mortaretti. Finalmente l'acqua cadeva sulle zolle di terra rossa spaccate dalla lunga estate, l'orto veniva lavato e si rivedevano le melanzane violette, i verdi peperoni e il rosso dei pomodori, mentre le "cucuzedde" (zucchine lunghe) restavano verde pallido. La pioggia portava un'altra avventura. La mattina seguente al temporale giù dal letto veloci alla ricerca dei "babbaluci" (lumache). Anche gli adulti partecipavano alla ricerca e dopo qualche giorno in tavola si preannunciava l'autunno: lumache e salsiccia.

Le vacanze erano finite, si tornava a casa in "continente". A Genova erano tutti contenti di rivederci, tranne la mia maestra e quella di mio fratello, che nei primi giorni di scuola ci guardavano incredule dicendo: *"Ma come parlate, non si capisce niente di quello che dite!"* Io restavo pensierosa, eppure le zie dicevano sempre *"chista parra genovise"* (questa parla genovese). Boh, gli adulti, valli a capire. Non sono mai contenti!

### *Gelsomina*

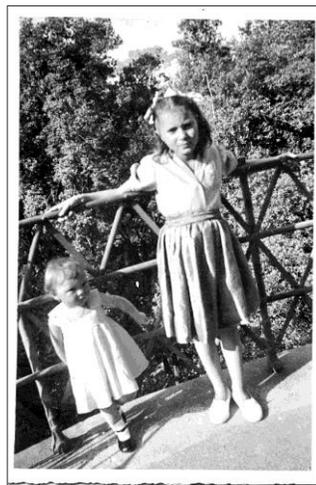
*P.S. Le parole in dialetto sono state riportate come le pronunciavamo, non avendo io mai scritto (e non sapendolo fare) in siciliano, che come tutti i dialetti ha un' ortografia diversa dalla pronuncia.*

## I ricordi di Silvana

Leggendo nell'ultimo giornalino l'articolo sui ricordi dell'amica Lidia, queste sue riflessioni mi hanno riportato agli anni della mia infanzia, (ormai purtroppo passata da tanto, troppo tempo) quando abitavo in Via Palestro con i miei genitori, le mie due sorelline e il gatto. Come per Lidia, anche alla mia famiglia piaceva andare al cinema, e anche da noi di "palanche" se ne vedevano poche, nonostante lavorasse oltre al papà anche la mamma. Le spese da fare erano sempre troppe e così anche noi sorelle cercavamo di fare in modo e maniera di procurarci i biglietti senza spendere nulla. Uno di questi espedienti consisteva nel raccogliere giornali, riviste, latte e lattine, bottiglie di vetro, ecc. Di fatto avevamo attuato la raccolta differenziata già negli anni '50! Quando poi, la prima domenica del mese, passava un tipo strano, vestito con mille colori stinti e messi a caso, aspettavamo attente il suo richiamo: " *Strassè, strasse e boutiggee!*". Spingeva un carretto stracolmo di tutte quelle cose che raccoglieva in giro per le case. " *Gente, piglio di tutto, carta, cartone, bottiglie, latte stagnate, frecciamme, avanti belle figgie!*"

La mia sorellina Olga Lucia, che era più piccola di me di otto anni e che ancora non riusciva a pronunciare tutte le parole, correva a cercare la mamma gridando: " *mamma, mamma, staggia e bibbigie.*" Poi quel signore (*ô strassè*) veniva in casa nostra portando una grossa bilancia di ferro. Pesava la carta, il ferro, contava le bottiglie mentre mamma preparava una tazza di caffè d'orzo, che quello vero si teneva per le occasioni e per la festa.

Noi bambine, che avevamo provveduto alla raccolta, ci dividevamo il ricavato. Fortuna, la sorella grande, (tre anni più di me) li metteva da parte in vista di chissà quali utilizzi, mentre io e Lucia, grandi appassionate di cinema, correavamo nel pomeriggio alla sala della parrocchia, dove il biglietto costava di meno. Durante l'intervallo del film, se ci era avanzato qualche spicciolo, compravamo un po' di caramelle e i "pescetti di liquirizia" che con cinquanta lire ne venivano proprio tanti. Così nel secondo tempo ci gustavamo il film con tanta più dolcezza. A noi piacevano i film allegri, con tante canzoni, (tipo "Sette spose per sette fratelli") basta che ci facessero sognare e divertire. Adesso che non ci sono più papà e mamma e anche Fortuna se n'è andata, Lucia e io amiamo sempre i film, ma li guardiamo ciascuna a casa sua, in televisione, senza i pescetti di liquerizia e certo con meno allegria.



*Silvana Maestroni*

## Il Rifugio

Sono qui, sulla soglia del rifugio, all'imbrunire, dopo una gita faticosa ed esaltante. Non vorrei procedere oltre per non abbandonare il tepore che dall'interno raggiunge la mia schiena e mi accarezza. Mi faccio coraggio e raggiungo il piccolo piazzale col pavimento a lastroni di pietra sui quali è infissa la staccionata di legno che si affaccia sui laghi sottostanti. C'è ancora il chiarore del crepuscolo e in questa luce strana i monti circostanti sono sagome nere imponenti contro il cielo sempre più scuro.... Sono gli stessi monti che nelle ore della mattina, frizzante e piena di sole e in quelle del rifulgente pomeriggio, ci hanno fatto trasalire di meraviglia per la magnificenza degli erti pinnacoli e delle creste ardite e frastagliate, per l'eleganza delle cime e l'imponenza dei versanti- Ma ora il buio si avvicina e questi monti, amici di giorno, assumono contorni austeri e sinistri... Non si riconoscono più gli ameni boschetti, i sentieri tortuosi, le gorgoglianti cascatelle, il paesaggio sorridente che ci avvolge di giorno. La temperatura cala, i tratti innevati ghiacciano, il segnava sul sentiero non è più visibile.

Sento sempre più freddo e i laghi cominciano a confondersi con tutto il resto in un'oscurità sempre più dilagante e uniforme. L'escursionista che si trovasse a quest'ora ancora in viaggio verrebbe sempre più avvolto da una natura nemica, che non fa sconti, che non lascia scampo, tanto sorridente e seducente di giorno, quanto infida e pericolosa di notte. Un mondo di colpo ostile! Sarà costretto ad accendere la sua pila frontale, dovrà coprirsi di più, perderà ogni riferimento sul suo cammino. Ma, se avrà fortuna, alla fine, stanco e infreddolito, scorderà lontano il faro del Rifugio. E' la boa, la zattera di salvataggio in questo mare sempre più scuro e freddo. Dal comignolo esce il fumo della cucina in cui si stanno preparando piatti caldi ristoratori. Il Rifugio ha muri solidi in pietra che riparano dal vento e danno sicurezza, è riscaldato per offrire conforto dopo una camminata sotto la pioggia o la neve (o forse solo lunga e faticosa), dispone di cuccette accoglienti, morbidi materassi e calde coperte. Il Rifugio ti vede arrivare stanco, sudato, infreddolito, forse impaurito dal timore di non farcela e ti apre le braccia con la sua luce quando tu non ne avevi più, col suo calore quando tu non avevi più da copriarti, con un piatto caldo quando avevi finito tutti i viveri del tuo zaino, con un letto comodo quando le tue gambe non avevano la forza di procedere. Quando scende la sera e poi la notte, il rifugio è una presenza rassicurante, ti senti protetto e sicuro. Chi non l'ha raggiunto in tempo è in pericolo, in balia dell'oscurità, del freddo, dell'incognita, della paura. Il Rifugio è soprattutto *"un rifugio"* dalla natura che diventa ostile, quella che abbiamo cercato e dominato di giorno, ma che di notte si prende la sua rivincita e ci ricorda chi comanda davvero... E' un riferimento, è la meta, è la salvezza se ti sei perso, è la fine del tuo cammino, è la sosta prima di ripartire. Il Rifugio va amato, va rispettato, piccolo o grande che sia, bene o mal

gestito che sia. Ormai è tutto buio attorno a me, percepisco appena le sagome dei monti, odo il ruscello vicino ma non posso vederlo. Voce senza origine: il resto è un magico silenzio, attimi di suggestione in un buio senza tempo, sensazioni di sgomento e sottomissione. Guardo verso il sentiero percorso di giorno e ripenso a quanto sia stato bello trovarsi là e percorrerlo e ammirare il panorama e indugiare, quasi per far durare più a lungo il cammino e penso a quanto sarebbe terribile trovarsi sul sentiero adesso, nel buio, nel freddo, nel timore di non saper ritrovare la via. Penso a quanto sia sottile il confine tra il piacere dell'immergersi nella montagna e il pericolo di rimanerne vittima!

Ti ringrazio, Rifugio amico, per esserci, per accoglierci, per darci protezione, per permetterci il riposo. Forse diamo ormai per scontato che tu debba essere lì, che tu debba essere confortevole, avere più servizi possibili e molte comodità. Forse abbiamo un po' dimenticato il vero spirito del Rifugio, che è prima di tutto un riparo, una difesa dalle intemperie, dal buio, dalla difficoltà.

Ormai sopra di me solo il cielo stellato! Abbandono la gelida staccionata riguadagnando l'ingresso del Rifugio un po' a tentoni perché anche le luci esterne sul piazzale sono spente. Resta acceso solo un faro, il faro del rifugio che ne segnala la presenza anche a grande distanza, così come il faro in mare segnala al navigante la presenza del porto vicino. Mi chiudo la porta alle spalle e già non fa più freddo. Salgo nella mia cuccetta e mi rannicchio sotto le coperte. Avrò caldo? Starò scomoda? Qualcuno russerà? Non importa! Domani il sole sorgerà di nuovo e ridarà vita e colore a tutto e tutto sarà di nuovo un mondo bellissimo da scoprire ed io sarò pronta per continuare a camminare nella natura di nuovo amica.

Per questo ancora ti dico *“grazie, caro Rifugio!”*

*Alessandra Bruzzi*



**" I MONTAGNIN "**  
**GRUPPO ESCURSIONISTICO**

Via S. Benedetto, 11/3 - 16126 Genova

Tel. Segreteria 010 252250 Fax 010 8597527

Sito Int.: [www.montagnin.it](http://www.montagnin.it) E.Mail: [ge.montagnin@fastwebnet.it](mailto:ge.montagnin@fastwebnet.it)

**La Sede è aperta:** Martedì dalle 17 alle 19 e Giovedì dalle 21 alle 23



**PROGRAMMA ATTIVITA'**  
**Novembre 2014 a Aprile 2015**

**NB** Compatibilmente con il programma, la disponibilità di Capi gita e il meteo, si potranno effettuare durante l'inverno gite in neve. Informazioni in Segreteria.

Data	Descrizione dell'attività	Respons. della attività	Durata attività ore	Disliv in salita	Dif. Esc.
<b>Novembre 2014</b>					
2 Dom	Castagnata e polentata a Mignanego. Prenot. In Sede.	C.D.			
9 Dom	Rapallo - S.Maria del Campo - Croce di Spotà - M. Bello - Savagna - S. Pietro di Novella - Rapallo.	S. Paccani	4,30	713	E
16 Dom	Turistica/Escursionistica Mentone - Montecarlo sulla promenade Le Corbusier (ex sent.dei Doganieri) [Aut.Ris]	A. Pireddu	3,0	200	T
20 Gio	Assemblea annuale dei Soci con elezioni per il rinnovo delle cariche sociali. In Sede.	C.D.			
23 Dom	Pietralavezzara - Monte Leco - Pietralavezzara. Gita in ricordo della fondazione del gruppo.	P. Strata.	4,0	560	E
30 Dom	Passo dei Giovi - Santuario della Vittoria - Crocetta d'Orero - Sentiero del Ciaè - S. Olcese.	A. Pireddu	4,30	360	E
<b>Dicembre</b>					
7 Dom	Gita nel Finalese: Finalborgo - Perti - 5 Campanili - San Antonino - Bric del Frate - Pian Marino - Finalborgo.	R. Tagliacarne	5,30	400	E
6-7-8 Dic	Soggiorno al rifugio FIE di Artesina. Gite in neve con le ciaspole e tanto divertimento. Prenot. In Sede. [A.P.]	C.D.			
14 Dom	S. Carlo di Cese - M. Proratado - Lencisa - Murta - Bolzaneto.	L. Roncallo	5,30	700	E
18 Gio	Auguri di Natale in Sede.	C.D.			
21 Dom	Celle Ligure - Bric delle Forche - N.S. della Croce di Castagnabuona - Varazze.	S. Paccani	4,30	500	E
24 Mer	Notte di Natale e S.Messa coi Montagnin.	C.D.			

<b>Data</b>	<b>Descrizione dell'attività</b>	<b>Respons. della attività</b>	<b>Durata attività ore</b>	<b>Disliv in salita</b>	<b>Dif. Esc.</b>
28 Dom	<b>Donnetta - Cappella del colletto - Costa della Gallina - Pentema (vista al Presepe) - Donnetta</b>	E.Benvenuto	6,0	500	E
31-1- altri	<b>Capodanno coi Montagnin a Magnasco in Val d'Aveto- Programma e prenotazioni in Sede.</b>	C.D.			
<b><i>Gennaio 2015</i></b>					
4 Dom	<b>Camogli - S.Rocco - Semaforo Vecchio - Pietre Strette - Olmi - Portofino</b>	M.Cuneo	4,0	600	E
6 Mar	<b>Tradizionale Escursionistica/Gastronomica dell'Epifania. Programma e prenotazioni in Segreteria</b>	C.T.			
11 Dom	<b>Manarola - Volastra - Cigoletta - Vernazza.</b>	E.Benvenuto	4,30	660	E
18 Dom	<b>Noli - Ponti Romani - Verzi - Finalpia - Finale Ligure.</b>	A. Pireddu	5,0	355	E
25 Dom	<b>Calvari - "Via dell'Ardesia" - Chiavari</b>	L. Roncallo	5,30	50	E
31 Sab	<b>Gita Turistica ad Aosta per la fiera di S. Orso. Visita alla "Maison Bartolini" per il lardo di Arnad. [Pullman riser]</b>	C.D.			
<b><i>Febbraio</i></b>					
1 Dom	<b>Sentiero Verdeazzurro: Sori - Pieve Alta - S-Bernardo - Bogliasco - Nervi.</b>	S. Paccani	4,0	500	E
	<b>Settimana Bianca ( data e località da definire)</b>	C.T.			
8 Dom	<b>Bargagli - Pendici M. Croce di Bragalla - Sant'Alberto - Ca' Carbone - La Presa di Bargagli.</b>	I. Birsa	5,0	500	E
15 Dom	<b>Albenga - Alassio sul "Sentiero dell'onda"</b>	L. Roncallo A. Pireddu	5,0	320	E
17 Mar	<b>Serata di carnevale in Sede.</b>	C. ProSede			
22 Dom	<b>Rapallo - Pian dei Merli - M. Pegge - Montalegro - Rapallo.</b>	S. Paccani	6,0	800	E
<b><i>Marzo</i></b>					
1 Dom	<b>Prato - S. Martino di Struppa - Canate - Marsiglia - Prato.</b>	I. Birsa	5,0	300	E
1 Dom	<b>Ciaspolata Al Rifugio Migliorero (Cn) - Informazioni in Segreteria. [A.P.]</b>	C.T.			
8 Dom	<b>Giro del parco urbano delle mura. In serata, festa della donna in Sede.</b>	Carc&Mim	3,0	350	E
15 Dom	<b>Riomaggiore - S. Antonio - Fossola - Monesteroli - Biassa La Spezia. ( E' possibile evitare la discesa. a Monesteroli)</b>	E.Benvenuto	6,30 5,0	1000 650	E E
22 Dom	<b>Il "Sentiero dell'Ingegnere": S.Anna di Lerca - Campo - Collettassa - Segagè - Arenzano .</b>	R. Tagliacarne	5,0	400	E

Data	Descrizione dell'attività	Respons. della attività	Durata attività ore	Disliv in salita	Dif. Esc.
29 Dom	Torrighia - M. Lavagnola - Passo del Portello - Friciallo - Ponte Trebbia.	I. Roncallo	5,0	400	E
31 Mar	Auguri di Pasqua in Sede	C. ProSede			
<b>Aprile</b>					
6 Lun	Gita di Pasquetta. Località a destinarsi	C.T.			
12 Dom	Monte Faudò - Monte Moro. Da Dolcedo (IM) [A.P.]	A. Bruzzi	6,45	915	E
19 Dom	Escursionistica "Giro del Postino" in Val Boreca. Partenza dal ponte di Zerba. [A.P.]	GL. Carbone	6,0	800	E
26 Dom	Cichero: Anello del Monte Ramaceto [A.P.]	G. Lanzone	5,0	550	E
23 Gio - 26 Dom	Turistica di 4 giorni a Roma. Informazioni e prenotazioni in Segreteria. [Treno Fr. Bianca]	A. Pireddu			

### Estratto dal regolamento gite dei "Montagnin"

<b>Direttore di gita</b>	Il Direttore di gita può variare, a suo insindacabile giudizio, lo svolgimento, il percorso e la durata dell'attività in programma, qualora le condizioni e le circostanze lo richiedano.
<b>Responsabilità</b>	I Direttori delle gite e delle escursioni, e per essi il Gruppo Escursionistico "I Montagnin", si manlevano da ogni responsabilità per eventuali incidenti che potessero verificarsi nelle attività in programma, sia alle persone che alle cose.
<b>Legenda</b>	<b>A. P.</b> = Indica l'uso di auto proprie; Senza indicazioni, uso di mezzi pubblici. <b>Pullman Riservato</b> = Idem <b>C.D.</b> = <b>Consiglio Direttivo.</b> <b>C.N..I.</b> = <b>Comm.</b> Nuove Iniziative. <b>C. T.</b> = Comm. tecnica. <b>P. S.</b> = Pro Sede. <b>F.I.E.</b> = Federaz. Italiana Escursionismo. <b>CAI</b> = Club Alpino Italiano.
<b>Doveri dei partecipanti</b>	I partecipanti alle gite dovranno essere vestiti ed attrezzati adeguatamente per il tipo di escursione prevista. E' altresì opportuno che i partecipanti effettuino solo le gite adatte al proprio allenamento e alle capacità tecnico-fisiche. Il Direttore di Gita, potrà non accettare persone non adeguatamente equipaggiate o, per qualsiasi motivo, non in grado, a suo giudizio, di effettuare l'escursione.

### Scala di valutazione delle difficoltà escursionistiche

<b>T = Turistico</b>	<b>Facile</b> : Itinerario su mulattiera o comodo sentiero, ben segnato e segnalato, di norma sotto i 2000 metri e con dislivelli massimi sui 400-500 metri; richiede conoscenza dell'ambiente montano ed una preparazione fisica alla camminata.
<b>E = Escursionistiche</b>	<b>Media difficoltà</b> : Itinerario su sentieri anche lunghi, dal fondo irregolare ed anche molto stretti; tracce di sentiero su pascoli, detriti e pietraie; brevi tratti anche inclinati su neve residua; pendii ripidi e passaggi su roccia che richiedono per l'equilibrio l'uso delle mani; in caso di tratti esposti, questi sono assicurati da cavi, pioli o scalette.
<b>EAI = Esc. Con Attrezzat. perc. innevati</b>	<b>Media difficoltà su percorsi innevati</b> : Come per l'itinerario escursionistico ma su sentieri Innevati. Occorre disporre di attrezzature da neve come ciaspole, bastoncini, event. ramponi

<b>EE = Escursionisti Esperti</b>	<b>Difficile</b> : Indica percorsi che presentano terreni impervi ed infidi, pendii aperti senza punti di riferimento con notevoli problemi di orientamento; pietraie, brevi nevai non ripidi, tratti rocciosi con lievi difficoltà tecniche, semplici vie ferrate.
<b>EEA = Esc. Esperti con Attrezzatura</b>	<b>Molto difficile</b> : Richiede l'uso dei dispositivi di autoassicurazione per superare difficoltà di tipo superiore di cui alla sigla EE (ferrate di impegno più elevato del precedente, con possibilità di brevi passaggi di I o II grado).

## Cronaca Montagnin

### Attività svolte dal 1 Giugno al 21 Settembre 2014

*Gite escursionistiche: 26*

*Gite annullate: 3*

*Totale partecipanti: 328*

Trekking in alta Val Trebbia

Serata di proiezione foto attività

Trekking in Valle Gesso

Soggiorno estivo a Bardonecchia

Due giorni in Val di Rhemes (Rifugio Benevolo)

Due giorni in Val Vigezzo (per il 33° raduno degli spazzacamini)

Partecipazione alla Mare Monti di Arenzano (13 e 14 Settembre)

Turistica in Veneto (tre giorni)

### Nuovi Soci

Anna Baratti

Marilena Piana

Sergio Ricò

M.Rosa Giarola

M.Cristina Lingua

Davide Copella

Cesare Corradi

Carlo Boero

Elio Bruzzone

Stefano Lastrico

M.Nicoletta Monaco

Italo Oberti

Danila Claretta

Vittoria Monaldo

Graziella Vaccari

## Lutto

E' mancato il Socio Mauro Seminerio.  
Sentite condoglianze alla famiglia.

**Giovedì 20 novembre: Assemblea annuale dei Soci con elezioni per il rinnovo delle cariche Sociali. Intervenite numerosi e VOTATE!**

+++++ +++++ +++++ +++++ +++++

## Vacanze a Bardonecchia

Fiori, fiori e ancora fiori, immense distese gialle, punteggiate di rosa, rosso, bianco, azzurro, lilla accompagnano lo sguardo e il cammino nella valle di Rochemolles mentre saliamo al rifugio Scarfiotti passando attraverso cortine fittissime di genziane maggiori. Superata la diga, costruita negli anni '70, la valle, dapprima più stretta, si apre in estesi pianori attraverso i quali, in tranquilla salita, si giunge alla serena conca dove si trova il rifugio. Lungo la sterrata di avvicinamento incontriamo un simpatico escursionista bolognese che, con un potente cannocchiale, osserva le pareti circostanti. Ci avviciniamo incuriositi e lui, gentilmente, ci fa dare un'occhiata. Che spettacolo! Su, in alto, tra i larici, un grande branco di cervi pascola tranquillamente.

Si ha l'impressione di poterli quasi toccare tanto sembrano vicini; sono bellissimi, specie i piccoli e i maschi adulti con i loro imponenti palchi di corna. Scattiamo qualche foto sperando nell'ingrandimento del computer. Ancora uno sguardo e proseguiamo fino allo Scarfiotti, situato in una bella radura ai piedi della Rognosa

d'Etiache vicino a un laghetto dove arrivano le acque di una cascata che scende

rumoreggiando da una ripida parete. La temperatura non certo estiva ci invita a entrare nel rifugio: cosa c'è di più poetico di una bella, calda, soffice polenta con funghi e formaggio? Chiedete



**Al Rifugio Scarfiotti**

a Silvestro che v'illuminerà sull'argomento (ma anche a Graziella e ..a me). Al ritorno, prima che arrivi la navetta che ci riporterà a Bardonecchia, riusciamo a visitare il graziosissimo villaggio di Rochemolles con le sue antichissime case (si dice che sia stato fondato intorno all'anno mille) e la chiesa del quattordicesimo secolo.

Dal rifugio Terzo Alpini, in Valle Stretta, in territorio francese, un bellissimo sentiero con numerosi, ampi tornanti in buona pendenza, ci porta attraversando un bel bosco, fino all'ampia distesa dove si trova il lago di Thures nel cui specchio si riflettono il monte Tabor, i Serù e i Re Magi, imponenti montagne che dividono la Valle Stretta da quella della Rho. Vicinissimo al lago un grande gregge di pecore si sposta come un'onda armoniosa, guidato da alcuni cani che ci controllano sospettosi. Grandiosi panorami sulle montagne francesi, verso il Colle della Scala e la Guglia Rossa così chiamata per il colore della roccia dovuto alle sideroliti che, come dice il nome, contengono ferro.

Discesa tranquilla, tra chiacchiere e risate, fino al rifugio Re Magi, dove qualcuno, anzi qualcuna, si scrofolava una parca merenda a base di polenta (noblesse oblige).

Appena al di sopra del Borgo Vecchio di Bardonecchia, vicino alla Tur d'Amun, parte il sentiero per il



**Lago di Thures**

Colle del Frejus, storico, antico valico da cui passarono genti, eserciti ed anche contrabbandieri. Per raggiungerlo seguiamo un ampio tracciato in un magnifico bosco. Tra gli alberi estese radure invitano alla sosta. Superiamo alcune baite; il sentiero si fa più ripido e tortuoso fino a interrompersi, improvvisamente, di fronte ad un'imponente frana che non riusciamo a superare.

Dobbiamo, purtroppo, tornare indietro. Quando ritroviamo l'inizio del percorso, notiamo un cartello cui non avevamo dato importanza: c'è scritto che il sentiero è interrotta causa frana e che, per proseguire la gita bisogna andare più avanti, nei pressi dell'antica cava, e salire da lì! Siamo stati veramente geniali. Torniamo in

paese e andiamo a consolarci con un bel gelato che domani è un altro giorno. Però il *tarlo del Frejus* si è impossessato di chi ha tentato invano l'impresa. Così il mattino dopo con grande determinazione e sfidando le non favorevoli previsioni del tempo partiamo ben decisi a raggiungere la meta. La salita è molto ripida ma ci consente di superare un notevole dislivello in un tempo ragionevole.

Una pioggerellina insistente ma di breve durata non smorza l'entusiasmo anche se, forse per la fatica, qualcuno vede in lontananza un magnifico cervo immobile su una roccia. (in realtà si tratta di un masso rugginoso e di una palina segnaletica che, dal lontano, creano questo curioso effetto ottico). Con un ultimo strappo arriviamo infine al colle e, come si dice, buttiamo un occhio oltre confine tra le nebbie francesi. Foto di rito *a cavallo* del confine e rapido rientro prima che ci sorprenda il temporale. Ci fermiamo per uno spuntino vicino alla vecchia caserma dei Carabinieri Reali (costruita per il controllo del contrabbando) e poi arriviamo alla macchina giusto in tempo per non bagnarci.

Queste le gite per me più interessanti ma non bisogna dimenticare la salita al Monte Tabor (3178m.), le altre camminate nei dintorni e l'interessantissima visita al forte Bramafam trasformato in un museo sulla storia militare e sul Vallo Alpino. Chi ha preferito dedicarsi anche al turismo ha potuto disporre di un'ampia scelta di località. Insomma una bella vacanza da mettere "in tu baraccun" come dice il mio amico dragone Pierluigi. E siccome non siamo riusciti a vedere e fare tutto quello che era possibile, hai visto mai che torniamo a Bardonecchia? Chissà!

*Elisa*

+++++ +++++ +++++ +++++ +++++

## **Il Paradiso:**

### ***- ovvero il Parco Naturale delle Alpi Marittime -***

Immaginate come possa essere o come vi piacerebbe fosse il Paradiso?

In attesa di saperlo da tutti Voi, vi dico come spero e come vorrei che fosse il Paradiso. Vorrei che fosse "un posto" dove la natura è incontaminata, con tanta flora, con fantastici fiori, senza folle vocianti, dove la gentilezza è regola, e soprattutto con meravigliose montagne, giusto come il Parco Naturale delle Alpi Marittime, dove abbiamo percorso il nostro Trekking estivo.

Tutto è cominciato con una breve passeggiata per il Rifugio Genova, il secondo giorno dal rifugio Genova al Rifugio Remondino c'era ancora troppa neve per la stagione (conseguenza ovvia di un'estate che non è mai iniziata e soprattutto delle basse temperature notturne). Gran bella salita in parte su neve non gelata, ho potuto percorrerla senza ramponi con un paio di scarpette da Trail con forte scolpitura, in sicurezza senza rischi e con grande stabilità. Devo subito dire che i rifugi

piemontesi negli anni settanta e ottanta erano certamente poco accoglienti; ho notato un notevole miglioramento soprattutto per l'alimentazione. Il Livio Bianco è un esempio di come i giovani gestori circondino i clienti di gentilezze e propongano anche una buona cucina. Ma riprendiamo il percorso verso il panoramico e fiorito colle di Brocan, complice una stupenda giornata di sole e con un po' di fatica abbiamo bivaccato un po' per ritemprarci prima della lunga discesa esposta a nord verso il Rifugio Remondino. I panorami mi hanno risvegliato i ricordi dei tempi quando ancora molto giovane ho percorso il gruppo dell'Argentera, dalla cima Genova all'Argentera Nord; la punta Gelas e il Corno Stella me le ricordo tutte allineate in fila. La prima volta che ci sono stato volevo ritornare indietro, certo che non sarei mai riuscito ad arrivare in cima, ma i saggi consigli del nostro istruttore e capo gita sono stati fondamentali per arrivare in vetta. Ebbene, alla fine della discesa poco prima di arrivare al Remondino, mentre percorrevamo un'infida pietraia e ammiravo le svariate vie che si dipartono dal rifugio, con la macchina fotografica rivolta verso il gruppo che scendeva, ho lanciato un urlo: "*mamma mia*", perché la Paoletta ha fatto un salto mortale schiantandosi sulla pietraia e restando incastrata tra i grossi massi. Senza esitare mi sono precipitato verso di lei, senza toccarla, pensando che potesse avere delle fratture. Ho solo chiesto: "*come stai?*"... un lamento, poi l'immediata richiesta: "*aiutami a togliere lo zaino*". Intanto tutto il gruppo si era avvicinato, abbiamo con cautela fatto l'operazione difficile di toglierle lo zaino dalle spalle. A questo punto la Paoletta come per miracolo si è messa seduta, lamentandosi solo di un dolore sotto la spalla, ha voluto alzarsi e dopo pochi minuti ha ripreso, come se niente fosse stato il cammino verso il vicino rifugio. Niente di rotto, solo grande spavento dei Montagnin. Davanti al rifugio una quindicina di stambecchi, molte mamme con i piccini, leccavano avidamente il sale sulle rocce. Il gestore del Remondino provvede a portare qualche pacco di sale per gli animali, (anche se i guardiaparco dicono che il sale marino non fa loro bene). Le panchine e i tavoli dello spiazzo davanti al rifugio sembrano disposti ad arte per ammirare il tramonto infuocato e il gruppo dell'Argentera. Per completare il relax e le fatiche della giornata basta una buona bibita e godere della completa quiete e della piacevole temperatura. Così fatto credo che si possa definire un angolo di Paradiso sulla terra. Ma il Paradiso vero era un po' più avanti, tra i laghetti di Fremamorta lambiti, ancora dai nevai tra le vecchie sterrate militari, assediate da stupende fioriture di genziane e tante altre varietà di fiori d'alta quota, fino a che la discesa verso i piani del Valasco non s'inoltra nel bosco, abitato da sfuggenti cervi che temono l'uomo. Purtroppo l'incanto finisce giunti al pianoro del Valasco, dove compaiono le prime automobili, poche per fortuna.

Il giorno successivo ancora bel tempo e temperature gradevoli per dirigere la prua verso il rifugio Livio Bianco, che ricordo tutto bianco con il lago coperto di neve in

una gita invernale. Al Livio Bianco siamo arrivati nel primo pomeriggio affamati, giusto in tempo per gustare una buona polenta con la ricotta delle pecore che stazionano più a valle. Abbiamo atteso il tramonto e la cena nelle confortevoli sdraio davanti al rifugio sperando che il lago s'infuocasse al tramonto, ma le avvisaglie della perturbazione in arrivo non hanno creato le giuste condizioni.

Purtroppo al rientro mattutino a Sant'Anna di Valdieri siamo stati inseguiti e raggiunti dalla perturbazione e da un forte temporale con raffiche di vento. Ma all'arrivo a S. Anna era già tornato il sole e una splendida giornata. Quindi doveroso trasferimento ad Entracque per fare acquisti al mercato domenicale, ma soprattutto per assaggiare dei buoni taglieri all' "*Osteria del Mulino*". (Non credo comunque che in Paradiso ci siano dei buoni taglieri così). Quanto dobbiamo rallegrarci di aver attraversato un angolo di Paradiso, anche solo per pochi giorni? Certo se pensiamo solo un istante a quanti in Medio Oriente e in Africa vivono in un inferno terreno, possiamo sicuramente rallegrarci delle nostre condizioni. Ce lo dice il grande poeta latino Lucrezio, che all'inizio del II libro del "*De Rerum Natura*" cita i versi:

*Bello quando sul mare si scontrano i venti  
e la cupa vastità delle acque si turba*

poi prosegue:

*... guardare da terra un naufragio lontano  
e rallegrarsi dell'altrui rovina*

Ma com'è bello assistere a un naufragio ?! No Lucrezio non è un sadico. Dice così per farci capire che nella vita bisogna sempre guardare a quelli che stanno peggio di noi, per meglio apprezzare le cose che si posseggono e ai suoi tempi di atrocità e ingiustizie se ne vedevano davvero tante (giusto come ai nostri tempi). Malgrado la sua saggezza, Lucrezio fece una brutta fine. Si suicidò a 44 anni, buttandosi su una spada, impazzito di gelosia per un giovinetto.



*Angelo*



## Un balcone in Paradiso

Ci avevamo già provato lo scorso anno, e avevamo trovato la neve! Paesaggio incantato e magiche suggestioni, ma il Lago Goletta non era stato raggiunto! E il Rifugio era parso anche poco “*Benevolo*” riservandoci qualche disagio. Allora si decide di riprovarci! Forse per il trascorso negativo, forse per l’idea di esserci comunque stati da poco, forse per altri motivi, quelli che partecipano sono soltanto in sei!! Partiamo sotto discreti auspici meteorologici giungendo in tarda mattinata in Val di Rhemes, nell’ampio piazzale dell’Alpe Thumel dove parcheggiamo. E’ un dolore constatare che il parcheggio è a pagamento, ma si tratta di pochi centesimi l’ora e pensiamo di poterlo sopportare! Da qui parte la nostra gita che prevede l’avvicinamento al Rifugio Benevolo entro l’ora di pranzo, sistemazione, spuntino e proseguimento per il Lago Goletta. All’inizio del percorso adocchiamo una baita che vende formaggi: la ignoriamo, sarà *nostra* al ritorno! e attacchiamo di buona lena il sentiero. Ci godiamo questo itinerario che in 2 ore scarse porta al

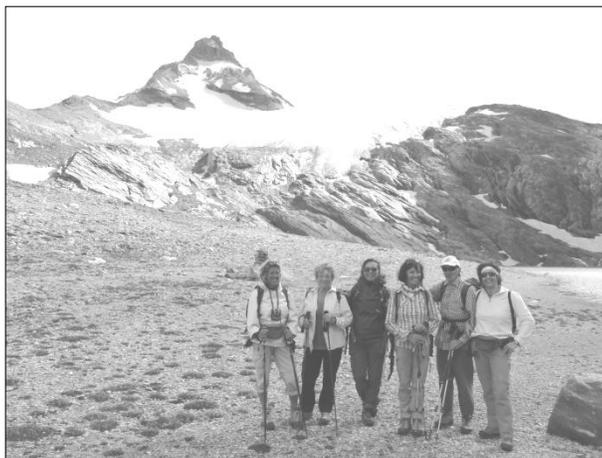


rifugio inoltrandosi in una valle splendida, ricca di fiori, scorci panoramici, passerelle, ponticelli e soprattutto cascate e cascatelle di ogni lunghezza, forma e portata, sotto il severo sguardo della Granta Parei, la “grande parete” che domina la valle dopo solo pochi minuti di cammino. Il sentiero sale pigramente, senza strappi mai eccessivi, seguendo il corso della Dora di Rhemes. Approdiamo così sulla strada sterrata nei pressi dell’attrazione principale di questo percorso: una cascata immensa e fragorosa, con due salti principali, accanto alla quale si passa obbligatoriamente ricevendone piacevoli e divertenti spruzzi. Tante foto e risate! Il cielo è azzurro, l’aria calda, in alto però

c’è ancora neve, che crea un bel contrasto cromatico e ispira inquietanti suggestioni... Intanto raggiungiamo il Rifugio, in perfetto orario sui tempi previsti e su quelli canonici del pranzo. Troviamo un discreto affollamento. Subito ci colpisce una novità: nella parte posteriore del rifugio c’è un’aggiunta, una struttura in legno chiaro che ospita un’ala nuova di camerate e servizi. All’interno il gestore Mathieu, un prestante figliolo da lasciarci gli occhi, ci mostra la nostra camerata, proprio nell’ala nuova. Pranziamo all’aperto sotto un caldo sole, fra molti

escursionisti vocanti. Puntuali come orologi alle 14,30 attacchiamo il sentiero verso la nostra prima meta “mancata” lo scorso anno: il Lago Goletta.

Itinerario classico della zona, perfettamente segnato, niente difficile, con alcuni tratti un po' ripidi, ma ripagati ampiamente da un lungo tratto su un pianoro



vastissimo che conduce al lago adagiato in una conca circondata da erti pinnacoli e maestose vette innevate. La Granta Parei vista da qui cambia la sua forma e diventa un'appuntita piramide su cui scivola verso il lago, come una bianca sciarpa, il ghiacciaio di Goletta.

Completa questo scenario da favola, proprio in fondo alla conca, una sottile cascata che sembra gettarsi giù dal cielo per riversarsi nel lago con

prepotenza. All'altra estremità del lago, verso valle, una sottile passerella di pietra porta all'altra sponda, ove il sentiero prosegue inerpicandosi verso quote elevate, tra tortuosi passaggi rocciosi, per raggiungere il Col Bassac Derè, nel silenzio delle pietraie e di insidiosi nevai. C'è un po' di vento e il sole del pomeriggio inoltrato tende a nascondersi dietro i monti. Conviene scendere, anche se prima di farlo realmente indugiamo ancora tra un'ultima foto e un ultimo sguardo a questo luogo quasi magico, a questo lago, limpido gioiello incastonato in così possente montatura!

Rapidi i sei Montagnin scendono per i ripidi tornanti fatti in salita incontrando ancora prati di epilobio rosa acceso e rade stelle alpine che non sfuggono mai all'occhio attento della Paola. La vista spazia anche sul versante opposto che ci impegnerà l'indomani. Scorgiamo in lontananza il Col di Nivoletta che, visto da qui, pare inaccessibile, e, poco distante, la Punta Basei! Nei dintorni un po' di neve.

Giunti al rifugio non può mancare un ennesimo episodio doccia! Realizzato che costa solo 2 euro (che a fronte di certe sparate in cui ci siamo imbattuti in altre occasioni è proprio regalata!) e che pare molto tecnologica, decido di cimentarmi nell'impresa. Collocata nella parte nuova del rifugio, ha un aspetto molto invitante. Trattasi di un ampio locale con 3 piccoli box. Memore che il rischio che si corre è sempre quello di rimanere insaponati senza più acqua per il risciacquo, la esploro proprio bene. Mi colpisce subito un evidente, grosso pulsante verde posto a centro parete lungo il tubo dell'acqua. Nella stanza fuori box c'è invece un marchingegno accettagettoni con 3 pulsanti identificati da numeri. Si può scegliere: la uno, la due

o la tree? (e di colpo mi pare di tornare ai tempi del Rischiatutto!). Acquisto il gettone (qualcuno di noi ne acquista due per non rischiare) e mi faccio spiegare tutto per bene. Sono estasiata: questa è una doccia di ultima generazione, avanzata, intelligente, del futuro! Pensate! Inserito il gettone avrete diritto a ben 3 minuti di acqua calda! Ma la cosa più sorprendente sta nel magico tasto verde, che interromperà il tempo senza farvi perdere acqua!! Quando lo rischierete, ripartirà il countdown dei vostri 3 minuti! E potrete interrompere e riprendere tutte le volte che vorrete! Attenzione solo a non lasciarla spenta per più di 2 minuti, altrimenti .. tutto come ai vecchi tempi: andrete ignudi e insaponati alla reception a mendicare un altro gettone! Allora ci provo! Sono deliziata perché tutto si svolge alla perfezione, senza intoppi. L'unica avvertenza è lo studio preliminare che occorre fare per entrare e uscire dal boxino. Eh sì, perché il gettone va messo fuori dal box (dove vorreste stare vestiti visto che ci entrano tutti) e quando siete dentro e vi svestite vorreste che la doccia non la facessero anche i vostri abiti. Dopo attenti studi abbiamo elaborato con Maria Rosa un piano perfetto: entreremo con disinvoltura nell'antidoccia protette da un precario telo da bagno e, scelta la cabin... ops, il box doccia e inserito il gettone, una volta all'interno appenderemo a uno dei ganci predisposti un bel sacchetto di plastica nel quale avremo protetto gli abiti del cambio. Quando tocca a me ho la fortuna di non trovare nessuno, ma quando devo uscire la stanza è popolata da 3 splendidi esemplari maschi di tedeschi ruspanti, coperti da adeguate protezioni. Io sgattaiolo rapida, pregando il mio telo da bagno di non fare scherzi, e mi rintano velocemente nella nostra

camera. Tutto risolto con buona soddisfazione! Anche la cena è gradevole in una saletta popolata da altri gruppi. La notte trascorre tranquilla. La cameretta nuova è tutta per noi e ci si dorme abbastanza bene.

Ci svegliamo all'alba di una giornata splendida. Rapida colazione e puntualissimi sulla soglia del rifugio. Alle ore 8, come previsto partiamo. Il



gestore ci ha dato ulteriori ragguagli sul sentiero rassicurandoci che la neve non dovrebbe ostacolarci. Ci aspetta comunque una gita impegnativa, non solo per il

dislivello di quasi 900m, ma anche per l'ambiente più severo che incontreremo salendo di quota.

Il nostro sentiero 3b parte davanti al rifugio in morbida salita e subito incontra un pascolo dove la traccia principale viene disturbata dalle molte altre lasciate dai placidi ruminanti. Anche i segnavia gialli non abbondano, anzi alcuni sono anche coperti da vernice grigia. Il sentiero però è splendido: un lunghissimo traverso quasi in piano taglia a mezzacosta una massiccia spalla erbosa inserendoci sempre più all'interno della valle e avvicinandoci alla conca glaciale al cospetto dei ghiacciai di Fond e Lavassey. Guadiamo diversi ruscelli e passiamo vicinissimi al bordo di un'impressionante forra. Poi "svoltiamo" e si apre un nuovo scenario: la vegetazione dirada e attacchiamo una sottile morena che ci introduce in un ambiente più ostico, fatto di pietraie sconfinite e blocchi rocciosi, ove il percorso è indicato soprattutto da ometti di pietra, che dobbiamo fare attenzione a riconoscere sullo sfondo scuro e omogeneo della pietraia. Il sentiero compie diverse svolte e diventa facile sbagliare strada. I ghiacciai sono sempre più vicini, silenziosi e infidi così segnati come sono da infiniti crepacci.

Salendo di quota si evidenziano diversi specchi d'acqua, una molteplicità di laghetti con le più varie tonalità di colore, che rendono ancor più vario e affascinante il paesaggio. La salita si fa faticosa, ormai solo pietre e gradoni rocciosi da superare talvolta con l'aiuto delle mani. Giochiamo con l'altimetro esultando ogni volta che sfioriamo il nuovo centinaio di metri: 2800... 2900.... 3000... e finalmente 3130 metri!! Siamo sul Col di Nivoletta! Qui scavalchiamo il "muro" roccioso che ci impediva di vedere al di là. Finalmente ci affacciamo al balcone ed è un balcone....



... sul Paradiso: un'altra valle magnifica, la Valsavaranche, dominata dal maestoso Gran Paradiso e vicino la non meno imponente vetta del Ciarforon, con la sua caratteristica forma arrotondata, l'appuntita Becca di Monchair e, più lontana, l'elegante sagoma slanciata della Grivola! Più in basso la lunga cresta orizzontale del Taou Blanc, ardita vetta già

raggiunta con successo dai Montagnin, sotto ancora i laghi Rosset e il colle del Nivolet, il rifugio Città di Chivasso e, ancor più lontano, la vista spazia sulla valle

dell'Orco fino al grande lago di Ceresole Reale. Da parte opposta fa capolino tra le nubi all'orizzonte anche il Monte Bianco. A poca distanza da noi si erge la Punta Basei, tozzo bitorzolo roccioso posto alla fine della pianeggiante cresta su cui ci troviamo. E' molto invitante.

Ma la riserviamo per un'altra storia! Non abbiamo pestato un centimetro di neve e siamo stati bravissimi raggiungendo la meta in poco più di tre ore e mezza come si voleva! Abbiamo così potuto pranzare sul "balcone" sotto il sole caldo e al cospetto di sì tanta magnificenza.

Ora un discreto venticello ci infastidisce, convincendoci a rientrare, ma non prima di aver fatto alcune doverose foto di gruppo, grazie anche alla presenza di un altro solitario escursionista qui giunto per altra via e col quale abbiamo speso volentieri due parole scoprendo che, genovese anch'egli, ben conosceva il nostro gruppo!

La discesa fila liscia e veloce e in 2 ore e mezza siamo al rifugio con tutto il tempo per una buona pausa con spuntino e caffè. Ripartiamo verso valle decidendo di non rifare il sentiero ma la strada sterrata, che porta anch'essa a Thumel e che si rivela un'ottima scelta poiché, pur un po' più lunga, resta



alta e quindi permette di godersi ancora per un po' i bellissimi panorami tra arditi picchi e seghettate creste, avvolti dalla luce dorata del pomeriggio inoltrato.

Giunti a Thumel non ci sfugge il negozio di formaggi, che ci accaparriamo in buona quantità e finalmente possiamo approdare alle auto e dichiarare il nostro minitrekking terminato.

E' stato tutto bellissimo e perfetto, nella qualità degli itinerari, nei tempi rispettati, nel meteo favorevole, nell'accoglienza del rifugio, nelle difficoltà contenute e comunque superate, e, soprattutto, nel nostro reciproco star bene insieme per quella magia che spesso accade ai Montagnin di essere più persone ma di sentirsi una cosa sola nel condividere tutto il bello che le nostre montagne possono offrirci!

*Alessandra Bruzzi*

## Le cose "più e quelle meno" di quest'estate 2014

Ricordate tutti quei romanzi di scrittori americani come Dos Passos, Caldwell, Steinbeck, Salinger o anche sudamericani come Garcia Marquez? Ebbene, quasi tutti avevano come incipit qualcosa come: *"In quella torrida estate in cui non piovve mai, e nelle sere afose, piene di profumi e di stelle ..."*

Bene, per questa estate italiana del 2014 sarebbe meglio riferirci a qualche narratore russo, Gogol, Tolstoj, Dovstoevskij e compagni, che ci raccontano di autunni piovosi, inverni freddi e malinconici.

La primavera era stata tutto un susseguirsi di cieli grigi, di temporali, di grandinate, di nevicate a bassa quota. L'estate poi, quella meteorologica del 21 di giugno, era giunta in sordina, non dissimile dai giorni precedenti. Per mia grande fortuna e per la felicità dei patiti come me, erano nati funghi già ai primi di luglio, tanto da farmi rimpiangere di dover andare in montagna, nelle Dolomiti. Me lo avevano chiesto mio figlio con mia nuora, che ci teneva tanto a vedere se quelle montagne fossero *"... davvero così belle come nelle fotografie, che da me in Thailandia non c'è nulla di lontanamente simile, e che magari troviamo anche la neve ..."*

Così prenoto un appartamento a Moena e per quanto riguarda la neve non prometto. Un vero peccato, che avrei fatto davvero la mia sporca bella figura se avessi lontanamente immaginato il metro di neve sul Piz Boe. Per andare al rifugio abbiamo dovuto seguire cautamente le orme su un traverso ghiacciato all'andata e sprofondare sino al ginocchio nella neve ormai marcia al pomeriggio durante il ritorno. Non ero andato col resto dei Montagnin a Bardonecchia, (per altro immalinconita da qualche sparuto gruppo di seguaci blucerchiati al seguito della squadra della Samp. Non che a Moena fosse meglio, per via di una città sommersa dai fiorentini e dagli onnipresenti striscioni viola) e quindi non avrei potuto usufruire del tradizionale c... che di solito protegge i Soci da temporali e guai atmosferici vari durante trekking e soggiorni.

Tuttavia in due settimane Silvana e io abbiamo messo insieme più di dieci escursioni di cui almeno quattro decisamente toste, partendo dopo la pioggia o col sole e tornando prima che imbruttisse. Saggezza del vecchio Scout e del quasi vecchio Montagnin! Ho poi saputo che durante il Trek in Marittime di neve ne hanno pestato parecchia, con belle scivolate e carini scivoloni.

Data la temperatura fresca che pareva Giugno, la fioritura nei prati si è rivelata eccezionale, mai visti così tanti fiori tutti assieme in Luglio. Una mattina, dalle parti del Ciampac, verso Sella Brunek, abbiamo camminato letteralmente per un'ora fra gigli pomponii e martagon. Di funghi ne abbiamo trovati pochissimi, dato il tempo sicuramente piovoso ma caratterizzato da una temperatura al massimo sui sedici, diciotto gradi. L'unico porcino, un bel *"Boletus Pinicola"* di quasi otto ettogrammi, l'ha trovato Parn, la piccola Thai! Certo non abbiamo

sudato nelle gite e abbiamo bevuto proprio poco, ma mirtilli, panna e fette di strudel nei rifugi, quelli sì, ne abbiamo distrutti parecchi!

1914 - 2014. Cento anni dallo scoppio della 1<sup>a</sup> Guerra Mondiale, la Grande Guerra, quella che i nostri nonni hanno combattuto proprio qui, su queste montagne, per quattro lunghissimi anni dal 24 maggio del '915 al 4 novembre del '918, nel gelo degli inverni, fra valanghe, mitragliatrici, pidocchi, nel fango delle trincee, uccisi e mutilati dalle granate, asfissati dai gas o saltati per aria con potenti cariche in mine scavate sotto i loro piedi. Si lo so, per l'Italia l'anniversario dei cento anni sarà nel 2015, ma poiché in tutto il mondo si ricorda lo scoppio avvenuto nel 1914, dopo l'attentato di Sarajevo, anche qui sulle Dolomiti si iniziano già quest'anno le manifestazioni, per intensificarsi l'anno prossimo. Così nel teatro della città è stata allestita una grande mostra itinerante intitolata "*La Gran Vera*" che abbiamo visitato con vivo interesse, tanto da farci nascere il desiderio di vedere l'allestimento della sezione 15-18 nel museo della guerra di Trento. Splendido, con reperti di assoluto interesse e una riproduzione in scala quasi integrale della campana della pace di Rovereto, fusa con i cannoni che avevano sparato durante la grande guerra.

A Moena, come nel resto della Val di Fassa e di Fiemme, dai vari paesi delle montagne circostanti, i giovani contadini, artigiani, pastori, dovettero indossare la divisa, arruolati per la maggior parte nell'esercito Austro-Ungarico. Si ritrovarono sul Costabella, sul Gronton, a Son Pauses, sull' Alpe Mattina, i Rondoioi e i Baranci, a Cima 11 e 12, sul Paderno. Nelle vicine valli al di là del S. Pellegrino, a Cima Bocche, al Rolle, nei Lagorai, sulla Viezzena, a Cortina, sul Monte Piana, alle 3 Cime, sulle 5 Torri, al Falzarego, gli "*Italiani*" sparavano su di loro, quelli che erano un tempo i cugini del Cadore, di Belluno, o i "*foresti*" della pianura padana e delle lontane terre del sud, i *napolitani*, i *siculi*, *quelli delle Puglie* ...

Non saprei dire perché le storie legate a quella guerra mi siano sempre interessate così tanto! Forse perché le azioni, gli assalti, i sacrifici si svolsero su queste montagne che frequento sin da piccolo e che amo moltissimo. Qualcosa mi raccontò a suo tempo la nonna: del nonno che aveva prestato servizio in Friuli, dalle parti di Cevedale e poi, dopo la rotta di Caporetto, all'offensiva sul Piave.

Ricordo anche che lo zio Giovanni (che allora era stato una giovane recluta nelle retrovie in Veneto) assieme ad alcuni vicini di casa (anche loro ex commilitoni), su al paese in quel di Calamandrana, volle andare a Nizza per la prima del film "*La grande guerra*" con Gassman e Sordi. Salirono su una vecchia millecento e, forse un po' allegri a causa della barbera, si schiantarono nella curva della ferrovia nei pressi del vecchio tiro a segno, all'imboccatura del paese. Due morirono sul colpo, e gli altri due furono feriti seriamente. Lo zio si fratturò la gamba destra in tre punti. Si salvò, rimase per sempre zoppo e non volle mai vedere il film!

Forse il mio interesse è soltanto storico o anche merito dei vecchi documentari e di tutti quei poveri soldatini che si muovevano a scatti, con le divise sporche di fango, che morivano di freddo in trincea, che venivano tormentati dai pidocchi o aspettavano affamati un rancio che arrivava quando arrivava, ghiacciato e senza sostanza. Restare in vita a stento per poi morire falciati dalla mitraglia, aggrappati al filo spinato di un "*cavallo di Frisia*", in un inutile, ennesimo assalto ad una trincea in un posto sconosciuto, per una causa non loro, per un Re molto lontano.

La mia estate un po' umida e inusuale si conclude con un giro in Cornovaglia, dove, tanto per restare in tema di clima, ho preso un po' di pioggia, tanto vento, nebbia e freschetto. Per non farmi nascere la nostalgia della Grande Guerra, mi sono abbuffato di lotte medioevali con Re Artù, di corsari con Francis Drake, di contrabbandieri, di "Invincibili Armate", di pellegrini con la Myflower, di brughiere e galeotti nel Dartmoore, di maree incredibili a S. Michel Mount e di selvagge scogliere a Land's End.

Poi tornato infine a Genova, mi sono ritrovato di colpo in auto diretto in Piemonte, in val d'Ossola per la festa degli spazzacamini, a Santa Maria Maggiore.

Ero scettico in verità su quella manifestazione. Mi sono dovuto ricredere, è stato tutto bellissimo. Procediamo con ordine.

Il Sabato una tosta escursione attorno alla Pioda di Crona, da Avrogn. Ottocento metri di salita, anzi di gradini, mirabilmente piantati lungo i fianchi della montagna, da prima in un bel bosco di faggio, poi lungo prati e pascoli di montagna.



Tanta buona acqua, in ruscelli e fontane, con piccoli villaggi e belle case di pietra dai tetti di larghe piatte lose di granito grigio della Val d'Ossola. Durante il ritorno, nei pressi di una grangia, o malga o come qui chiamano le stalle degli alpeggi,

abbiamo incontrato la seconda vipera della giornata. Noi non abbiamo molestato lei e lei se ne è andata strisciando tranquillamente. Bella gita, con il CAPO Gianluigi sempre attento e sorridente. La sera in albergo a Domodossola, la proverbiale frugalità dei Montagnin è stata messa a durissima prova da tonnellate di salumi di tutti i tipi, da primi assortiti, da stracotto di cervo con polenta e da gelato con mirtilli. La notte poi *nessun dorma* per via delle migliaia di giovani urlanti e pieni di alcool che si erano dati convegno tra la piazza principale e le nostre finestre. Colazione abbondante, poi trenino sino a S. Maria Maggiore per la festa degli spazzacamini. Superbi, fieri, spiritosi, allegri, sporchi e neri come spazzacamini. In corteo, sui tetti, nelle piazze con birre e grappe. Tanta musica, tanta allegria, atmosfera magica, in un paese altrettanto magico. Saliamo con un velo di tristezza sul "*trenino delle cento valli*" sino a Locarno, passando per aerei ponti e orride valli. Senza storia il brevissimo intervallo a Locarno e il ritorno.

A Domodossola, nella piazza principale, al posto dei ragazzi della sera prima, ci sono banchetti di ogni genere, con prodotti locali proprio sfiziosi. Trasportiamo i bagagli dalla stanza del trio Gianluigi-Remo-Michele alle nostre auto, non senza improvvisare una estenuante coda per il piss-party nel bagno dei suddetti. Una volata sino a Genova dove arriviamo a prima sera. Grazie a Gian e agli altri per tutto. Credo che la mia estate si concluda qui. E' stata una estate intensa, diversa dalle altre. Ora aspetto le piogge d'autunno, per i funghi, s'intende! Vuoi vedere che per completare un'assurda, fredda, piovosa estate, per farmi dispetto, il tempo d'autunno sarà caldo e secco?

*G.Franco Robba*



**Santa Maria Maggiore: Raduno degli spazzacamini, 7 sett. 2014**

### *Carruggi*

Carruggi,  
scui, stremensii  
chêu da mæ çittæ,  
pe' caitæ  
restæ comme da sempre,  
comme da quande v'han fæti.  
In ta vostra vitta  
quanti ciæti,  
e crii, e raxoìn  
èi sentio:  
de turchi, greci,  
spagnolli, françeixi,  
tripolin  
che do nostro parlâ  
no han capìo  
mai un b....  
Ah, mæ caruggi,  
dovve èan nasciù  
mæ poæ e mæ moæ,  
me paèi ciuttosto cangiæ.  
A quelli tempi  
ghe stavan solo zeneixi de cà  
e i batösi  
a ronsäse, a remesciâ.  
Aoua africani, albaneixi,  
cineixi, magrebini,  
coreèn, afgani,  
rompi b....,  
stan a inciasträve,  
a rovinäve.  
E no sèi ciù quelli  
da mæ zoventù.  
Ma no perdo a speranza  
che porrièi ritornâ  
a èse quelli netti,  
puliti, educ hæ  
comme ai tempi de  
mæ poæe e mæ moæ.  
(sci, perché a vitta,  
ascî pe e çittæ,  
a l'è comme 'na rêua).

### *Vicoli*

Carrugi  
scuri, stretti  
cuore della mia città  
per carità  
rimanete come da sempre,  
come da quando vi hanno fatti.  
Durante la vostra vita  
quante parole  
e gridi, e discorsi  
avete sentito:  
da turchi, greci,  
spagnoli, francesi,  
tripolitani  
che della nostra lingua  
non hanno mai capito  
un bel niente.  
Oh, miei caruggi  
dove erano nati  
mio padre e mia madre,  
mi apparite alquanto cambiati.  
A quei tempi  
abitati solo da genovesi  
e i ragazzi  
a spingersi, a divertirsi.  
Ora africani, albanesi,  
cinesi, magrebini,  
coreani, afgani,  
intrusi  
vi sporcano,  
vi rovinano.  
E non siete più quelli  
della mia gioventù.  
Ma non perdo la speranza  
che potrete ritornare  
ad essere puliti,  
sereni, gradevoli  
come al tempo  
di mio padre e di mia madre.  
(Sì, perché la vita,  
anche quella delle città,  
è come una ruota)

*Piero Fioravanti*



**22.6.2014 - Escursione nel Parco dei 100 Laghi**



**28.9.2014 - Camporsella - Festa per l'inaugurazione del nuovo tracciato del "Sentiero Montagnin" dalla Val Bisagno alla Val Polcevera**